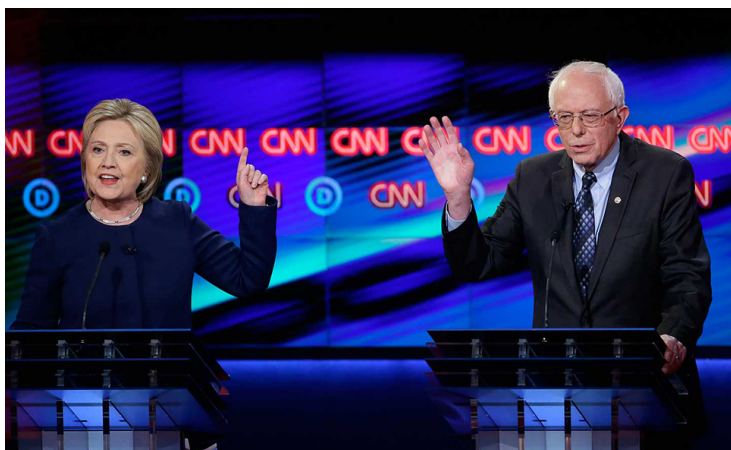


Sanders: la corsa è finita, ora inizia la staffetta



Con la vittoria in quattro dei sei Stati in cui si tenevano le primarie martedì, **Hillary Clinton** è di fatto la candidata del **Democratic Party** alla presidenza degli **Stati Uniti** e la corsa in solitario di **Bernie Sanders** qui finisce. Ma ora viene il difficile, cioè ricompattare i due sfidanti e convogliare voti, sostenitori e militanti a sostegno della candidata alla presidenza: da corridori individuali, i due devono diventare una squadra.

Si potrebbe pensare che questo sia un compito facile, quasi scontato vista la minaccia **Trump** all'orizzonte. Del resto **Hillary** si è trovata esattamente nella stessa posizione di **Bernie Sanders** 8 anni fa, sconfitta nelle primarie dal candidato **Obama** e nella necessità di trovare un accordo con lui per sostenerlo nella campagna presidenziale: l'accordo fu trovato non senza mal di pancia e problemi. Ma questa volta ci sono alcuni elementi peculiari che rendono più difficile l'accordo. In primo luogo e soprattutto il fatto che mentre **Hillary** e **Barack 2008** erano due candidati espressione entrambi del **Partito democratico**, **Sanders** proviene dall'esterno della struttura del partito: fu candidato nel **Vermont** in qualità di indipendente e si definisce un socialista democratico. Per quanto si sia poi candidato per i **Democratici** per il **Senato**, i suoi legami con il partito sono estremamente più labili di quelli della **Clinton**. Vi è quindi un problema di diverso background, di rapporti sociali e finanche di linguaggi. Ma soprattutto vi è il fatto che la candidatura di **Sanders** ? in realtà come già quella di **Obama** nel 2008 ? ha suscitato un potente movimento di base che non solo è costituito per lo più da indipendenti, ma che si caratterizza per essere distante e anche opposto all'establishment democratico.

L'ALLEANZA CLINTON/SANDERS NECESSARIA PER BATTERE TRUMP - Tuttavia la **Clinton** ha bisogno di entrambi, **Sanders** e i suoi sostenitori e voti, per diversi motivi. In primo luogo per l'entità dei voti popolari che **Sanders** ha raccolto durante queste primarie, soprattutto attivando un bacino elettorale aggiuntivo a quello del **Partito Democratico**, composto in gran parte da persone che si sono iscritte per votare proprio e solo per **Sanders**. Inoltre la candidatura di **Sanders** è stata accompagnata e reciprocamente sostenuta da diverse candidature di deputati al **Congresso**, di cui la **Clinton** avrà bisogno sia per raccogliere voti locali, sia nel **Congresso** quando e se sarà presidente. Ma c'è un motivo per il quale **Hillary** non può permettersi il lusso di snobbare **Sanders** e i suoi voti: egli ha intercettato voti antisistema e anti-establishment e se questo bacino non viene intercettato dai **Democratici** può diventare il terreno naturale di razzia di **Trump** che, certamente, accentuerà in campagna elettorale questo tratto della sua candidatura, l'essere cioè uno esterno e contro all'establishment politico, democratico e repubblicano, insomma l'essere un ?rottamatore?. Inoltre, per come è coniato il **Grand Old Party**, il **Partito Repubblicano**, dopo lo scossone subito da **Trump**, non è immaginabile che i voti moderati e conservatori repubblicani che non confluirono su **Trump** siano sufficienti a far vincere **Hillary**. La quale è perfettamente consapevole della cosa, ma ancor più e prima di lei lo sono le figure più influenti del **Partito Democratico**.

DECISIVO L'INCONTRO OBAMA/SANDERS - Come si è già percepito in questi giorni antecedenti le primarie in **California** e negli altri 5 Stati, il primo a svolgere questo ruolo di cucitura fra i due è e sarà **Barack Obama** che così dimostrerà, una volta di più, la sua statura di leader politico a tutto tondo. I due s'incontreranno domani e tutto fa pensare che sarà un incontro decisivo. Ma anche gli altri maggiori del **Partito Democratico** si stanno muovendo per favorire un accordo, diciamo pure un compromesso fra **Hillary** e **Bernie**, quali il vice presidente **Biden**, la senatrice **Elizabeth Warren**, il leader della minoranza al **Senato Harry Reid**.

Quest'ultimo ha dichiarato di essere ?impressionato da queste nuove persone che sostenendo **Sanders** si sono avvicinati al campo Democratico e quindi è estremamente importante che la **Clinton** e **Bernie** comprendano quello che queste persone hanno da offrire e che loro lavorino per giungere ad un compromesso?.

IL PESO DI BERNIE - Certo per arrivare all'accordo si dovranno affrontare alcuni nodi che **Sanders** considera centrali del suo posizionamento politico e che, d'altronde, dovranno trovare in qualche modo posto nella piattaforma democratica per poter convincere i suoi supporter a votare **Hillary**. Temi come il commercio internazionale, il fracking, le pensioni pubbliche, il ruolo dei soldi in politica e altri temi oggetto di iniziative di riforma. Sono questioni grandi e controverse sulle quali la distanza fra la **Clinton** e **Sanders** è ampia e su cui il Comitato incaricato di scrivere la piattaforma democratica per le elezioni di novembre (e di cui fanno già parte 5 membri indicati da **Sanders**, dei 15 complessivi) dovrà discutere e lavorare a fondo. Ma questo, mi pare, sia il prossimo terreno di confronto sul quale, legittimamente (come già fece 8 anni fa la **Clinton** con **Obama**, forte dei suoi quasi 18 milioni di voti popolari conquistati nelle primarie, 300.000 più di **Obama** che vinse grazie al meccanismo elettorale dei delegati), **Bernie** farà pesare il suo indubbio e inaspettato consenso conquistato sul terreno in queste lunghe primarie.

Nella foto di copertina: Hillary Clinton e Bernie Sanders